MISCELLANEE
10895
18
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

SIE

GUARDUCCI

... E veda il nuovo S[illegible]
P'ena di calzerotti [illegible] di mut[illegible]

POESIE

IN GERGO EBRAICO-LIVORNESE

DI

GIOVANNI GUARDUCCI

GARIBALDINO

raccolte a cura degli amici

EDIZIONE POSTUMA

LIVORNO

BENVENUTI & CAVACIOCCHI

—

1925

PENSIERI E MOSSE
D'UN EROE DELLA NAZIONE

Poemetto di Coso Cosi

Chi sia Cesena è noto; il suo coraggio
E' conosciuto ormai da mille prove;
Non teme il freddo, nè l'estivo raggio
E non porta l'ombrello quando piove,
Talchè fu assicurato da Cassato
Che ha l'ossa doppie e che fu ben f...tuto
ANONIMO.

Desio di gloria ora mi sprona infiamma
A bendicar l'offesa mia Nazione. —
Figlio per carità.... — Non tremi, mamma,
Domattina vedrà chi è Leone;
Qua il fucile, il talè, la cimitarra,
La fiaschetta, la Bibbia e la chitarra.
E con chitarra in mano, o mandorlino,
Piene le tasche di fietroni e sassi,
Fatto prima dall'uscio capolino
E misurando, qual guerriero, i passi
Con arie sonbissime e toccanti
All'armi! griderò — su' quattro canti.

Scossi da un'agro-dolce melodia
Giovani, bimbi e vecchi alla finestra
S'affacceranno per beder che sia
Chi suona e canta sulla bia maestra:
« Cos'è stato Giacò? cos'è Leone? »
Abbiamo in bista una riboluzione.
« Una ribolta nel quarantatrè?
« Che gli gira, o Leone, stamattina? »
A lei gira qualcosa e non a me,.
Non son capace d'una cabatina
Che resti — caiodonai — ma la prebengo
Che se ne pentirà.... « Mi besto e bengo. »
E, all'armi! all'armi! una riboluzione!
— I capi, grideran della congiura —
Si desteran Rascà, Elia, Citone,
Pacifico, Levi, Bonaventura,
Passatutti, Fonseca, Spizzichino,
Della Torre, Trionfo e Romanino.
Montefiore, Farfara, Sanguinetti,
Villareale, Teglia, Montalcino,
Aboderam, Guttierez, Franchetti,
Coen, Bocca di Gloria, Beniamino,
Piperno il risoluto, e Nunesvai.
Corcos, il babbuino, Mordocai.
Tedeschi, l'indeciso, Errera il forte
Arcifamoso nella nobil'arte
Di cucinar le seppie dolce e forte;
Ergas levente giocator di carte,
E il figlio di Bacrì.... chi? — Salomone
Che si mangia sei obi in un boccone. —

Piccione il cane, Bongas, Corcò,
Molco, Lusena, Bondì, Abeniacà,
Funaro, Modigliani, Elia, Kalfò,
Mortera, Sarfati, Caro, Raccà,
Ascarelli, Pa'agi, Chimichì,
Montecorboli, Calvo e Benadì.
Così dall'uno al due, dal due al sei
Il venti, il cento, il mille formeremo;
E in trenta, in trentacinque, o trentasei,
Con boci, senza trillo, canteremo
L'aria ridotta in sei da Mordocai:
« Chi per il Ghetto muor bissuto è assai. »
E d'un colore, che non sia colore,
In scoletta farò un ragionamento
Zeppo d'ira di speme e di vigoro
Perchè desti ne' petti l'ardimento.
Bista poi l'impressione generale
Faremo una passata in Via reale.
Di Mosè, di Giuditta, di Nababbo
Al minuto farò la biografia:
Dirò che il nostro popolo fu babbo
D'un triglione d'eroi, e che il Messia
L'ha bisto Sesto Caio col cannocchiale
Nel mondo nuovo che bendea il maiale.
E dob'è — griderò — dob'è il coraggio
Che mostrò in altri tempi la Nazione?
Ci cogliona il cristiano, ed in biaggio,
Satire e scritti invia, in conclusione
In ogni società e in ogni sito
E' l'ebreo coglionato ed abbilito.

Cosa avete nel fetto un cincciamelo?
Su ragazzi scotetevi una bolta,
E quando il nuovo Sol risplenda in cielo
In solidum facciamo una ribolta:
Se ci mancan le forze e l'ardimento,
Datevi a prova a due quattrini il cento.
Qual sonno, e qual letargo, v'ha sopita
Or l'antica birtù? cosa vi alletta?
« Amor di bita! » ma cos'è la bita?
Per un chicco io la bendo, e una scoletta;
Su, su, ragazzi miei non più dimora
Convien ch'oggi si binca o che si mora.
Amor del Ghetto, vi commova, amore
Per Mosè, per Giacò, pe' vostri figli,
Siate qual foste un dì e il vostro core
Non paventi la morte, nè perigli,
E veda il nuobo Sol la piazza grande
Piena di calzerotti e di mutande.
E' meglio di morir sul fior degli anni
Che soffrir tante ingiurie dai cristiani,
Or ne tocca Giacò, ora Giovanni
Da una sleppa a Mosè, figli di cani!
Dalla rabbia mi duole un intestino
Ho il sangue in moto, e il polso ballerino.
Così ragionerò tenendo ritto
D'indianina d'Aleppo uno stendardo,
Inevitabil segno del conflitto
Che deve avere il popolo bugiardo
E dopo una consimile parlata
Farem de' Capitani la chiamata.

Il primo battaglion de' pizzicotti
Comandato sarà dal vecchio Levi;
Quello dell'urlonate, e de' cazzotti,
Da Errera il primo, e l'altro da Basevi
Il più forte da sleppe, e da Pepini
Dal formidabilissimo Bianchini.

Sopra un caballo di color marrone
Comanderà i ragazzi Romanino,
A Cava, il guercio, che non è un c....e
Un posto di riserva, gli destino;
Bongas la banda, e la Cabalieria
Il figlio di Piperno Zaccaria.

Abeniacar i monchi, e Montefiore
I giovani gagliardi è sco....ti,
I guerci Sarfati, i sordi Fiore,
Abenaim tutti i gobbi e gli storpiati;
E avran cura Corcò e Monreale
Di spedir gli stecchiti all'ospedale.

Comprerem per la truppa del biscotto
Dell'insalata a sbruffi o radicchino;
Del pane per i capi, ma ben cotto,
Della ciccia cacherre e del buon vino
Oba, burro, schiacciate, zuccherini,
Pinolate, chicchetti e parlantini.

Aste, fucili, polvere, alabarde,
Spade, stilletti, gaschi, ossia cimieri,
Petti di ferro, fodere, coccarde,
Trombe, ottavini, con scaccia pensieri,
Soldatini di legno e per far chiasso
Gente con fischio in c..., ma di sasso.

E tasteggiando con maestre dita
Della chitarra la semitonata
Del sassetto faremo la sortita
E verso il Calambrone la fermata:
Là aspettando il bel raggio matutino
Peschoremo le cieche con Bocchino.
Ecco l'alba; Attenzione! A lei Cardoso
Dia una spinta alla prima compagnia,
Su la testa Mosè, — da bravo! Coso —
« Per il nome d'Iddio si ferma Elia? »
Cosa c'è chi va là! — Ronda Fonseca —
La parola, Per Dio! — Burro e manteca —
Solfeggi Montecorboli un'arietta
E accompagni Coenne il canterino,
Desti il canto lo sdegno e la vendetta
E Ghedeglia valente ballerino
Ordini una sinistra conversione
E comandi alle truppe il cotiglione.
Ma cessa figlio, cessa — zitto mamma —
Son le truppe alla porta Fiorentina
La mia testa baneggia.... il cor s'infiamma
Ecco.... il fatal momento s'abbicina
Attento Beniamino; a lei Cassuto,
Fuoco alle batterie.... son morto.... ajuto!!...
« Di picchio, senza moto e senza abbiso
« Cadde l'Eroe in terra un gran pattone,
« Si ruppe il naso, e fracassò il bel viso
« Che a vederlo faceva compassione,
« Or si dice che sia ristabilito
« Ma la patta l'ha un po' rimpin...ito ».

LEON CESANA

O UN PASSO ABANTI DELLA NAZIONE

Sfogo di Coso

Così benedica Enea le proprie offese.

Che dopo l'apertura del Casone
— Come diceba bene un letterato —
Che sia rincibilita la Nazione
E' un fatto omai vattuto e già sfianato,
La nostra giobentù è giudiziosa
E in testa.... in testa poi ci ha qualche cosa.
I bimbi di pochi anni e pochi mesi
Fanno cose in cuscenza da stupire:
La mamma e il babbo restano sorpresi
Quando a casa, li bedon comparire
Con la bita d'Aronne per lezione
Che il fanciulio dibora in un boccone.
Il mio bimbo che abrà bentitre anni
Certi caballi fa con la matita
Che a gindicarli bibi non t'inganni;
Già di facciata il genio suo l'addita
Alta la fronte, l'occhio spiritato,
Ha il disegno nel biso incanalato.

Chi lo bedesse pitturar la coccola,
Il pastore, la pecora, la caccola,
Amor che Psiche si trastulla e coccola,
Il besuvio che bolle colla fiaccola
La barca di Noè, l'Arco Baleno....
Convien che il bimbo mio di testa è piero.
E' forza convenire, la Nazione
Di bimba ch'era s'è cangiata in uomo
E dopo la sfiaucata del Casone
Quel genio ch'era in stufa dietro al Duomo,
Come una pezza tolta di bucato
Ha fatto dei progressi ha svaporato.
Dica? risponda? mancan letterati?
Filosofi? Oratori! mancan poeti?
A pizzicotti — giuraddio — son nati;
Se facciamo i cog....i e stiamo cheti
E' politica, intende, ma in Nazione
Creda in cuscienza c'è più d'un testone.
A ghigna tosta, e d'un bel rosso accesi,
Cappello storto, e tutti fuoco e ardire
Con barba, finso, e mosse Libornesi
Quando in fubblico vedo comparire
O Leone, o Giacò, sì franco e ardito
Io resto, caro lei, rimpin....o.
Se Giacobbe si butta in passeggiata,
O se monta per vezzo in caballino
Che portamento nobile! che andata!
Tu lo dichi un Tedesco, o un Parigino
Ma se mostra fà poi del suo talento.
Che genio! caro lei, che sentimento!

I duè Bongas contiam per le frittelle,
I fratelli Corcos per la schiacciata,
Vantiamo un Sachadun per le ciambelle
Calvo per la roschetta e la sfogliata,
E per la pasta frolla e il viscottino
Il valente e tremendo Romanino.
Per la comica poi c'è Benedetti
Che bince a tutti, come primo nomo;
E' foeta Consigli, e tra sonetti,
Odi, inni, e canzoni stampa un tomo:
Poi se il censore non lo sdegna e tedia
Butterà fuori presto una tragedia.
Vantiam, lo saprà bene, una Scoletta,
Uno Spedale, una Misericordia,
Un Istituto, un'opra benedetta
Tutta zelo ed amor, tutta concordia,
Ove il sapiente si riunisce e veglia
E i sensi al bene oprar, chiama e risveglia.
Suares canta, e come canta bene:
Ha una boce, combengo, tenuina,
Ma fiorita e spianata, ne combiene?
E in lamermoore — nella cabatina —
« Tombe degli abi miei » o nell'Ernani
A non batter Suares è da cani.
Ma bada, caro Lei, bada in Scoletta
E beda, e senta l'armonia dei cori;
Musica che colpisce che ti alletta
Son tutti bassi, giuraddio, e tenori.
Un variton non c'è, o se c'è — a caso
Ha voce fettorale e non di naso.

E per gli sconti? Per la mercatura?
Data appena una scorsa ed un'occhiata,
Sbircian se c'è interesse o leccatura:
E se l'util non c'è gli diam passata,
Che gli affari eccellenti son per noi,
Quelli tareffi gli lasciamo a' Goi.
Ma ciò tutto non è: chi più potenti?
Chi più lesti di noi? Chi più bugiardi?
Col debol, chi più forti e prepotenti?.
Chi più creduli, increduli, e testardi?
Chi più atti a smerciar nella giornata
Roba che sia tareffi ed avariata?
Conosce il Calicò marca cibetta
Che Coso mette spesso alla subasta?
Lo conosce il segreto? La burletta?
Il comprator che visita e che tasta
O cessi di tastar se non conosce
Che il male della pezza è tra le cosce.
Color che noman noi uomini i
Son scog....ati e non ci vedon bene
Dob'è una testa come Sanguinetti ?
Raffinata a così? Non ne combiene
E fra gli uomini illustri e rari e b
Dob'è un testone come l'Uzielli?
E Lei Signor Dottor ch'osa di scrivere
E Paris Sanguinetti ha censurato,
Se ama la quiete, e se ha desio di vivere,
Cessi di far con lui lo scog....ato;
Paris nol teme, chè non è di quelli,
Benghi Signor Dottor, sieda e fabelli.

Ha mai mangiato il cabolo battuto
Con lo scalogno e con la cipollina?
Se lei lo mangia cotto da Cassuto
Ci ribedremo a letto domattina
Ove darem di nuovo una capata
Sopra i Civili della via ferrata.
O David, o Giuditta, o Salomone;
Dove siete perdio, che cosa fate?
Quel popolo che fù, non è un cog....e
Ha già fatto in cibile due passate
E se chiuderà un occhio il tribunale
Ne farà presto un'altra in criminale.
E la corte di Spagna? E Dolovico
A due de' nostri non ha messo in petto
In confenso non so di quale intrico,
Il nastro verde, o di color violetto?
E il fiocco dica non è un distintivo
O è dibentato in oggi un semprebibo?
Ma cosa sta dicendo? non c'è core!
Levi la conia, caro lei di grazia:
Bisto Sciantielle il proprio disonoro
Ch'era pendente, ed era ormai in disgrazia,
Con un tuffo a tre quarti a capo chino
Dobe ha finito i giorni? al Ribellino.
E Sanguinetti? nella via di Franco
Spirito forte! all'uscio delle scale
Con riso in bocca, già di vita stanco,
Non ha finito i dì come un maiale?
E questi orrendi casi non dan saggio
E d'anima, e di fegato e coraggio?

Non siamo forti? o questa si ch'è bella!
O benga in banco e beda gli facchini
A lavorar di polso e manobella
Alle Casse, alle Botti, alli Coffini
Nanna, Nanna cos'è? alza un'antenna;
Coso sta sotto il peso e non tentenna.
O mi osservi di grazia Montefiore
Di profilo a così Bonaventura,
Quella barba, quel pelo, quel colore
Ti sorprende, t'incanta addirittura.
Lo vuol sapere? Vuol che glielo dichi?
Han tutte ghigne di guerrieri antichi!
Ma legga, caro lei, pensieri e mosse
O per chiarire, la riboluzione
Che oltre il paese, il Calambrone scosse;
Là trova e conta almeno un battaglione
Di gente scog....a invitta e forte
Pronta a morire o a dare altrui la morte.
Ma che val che discorra e più che dica
L'uomo che nasce ebreo, oggi è beato,
Purchè non nasca della stampa antica
Col cerbel, mi capisce, accapponato
Da buttarsi in puntata per la via
Aspettando il c....cio del Messia.
Faccia pure un dei nostri alli cazzotti
Si butti in coglionella quanto bole
Dei Birri e cacciatori si strafotti
Di Basevi un'occhiata o due parole
Frutto dei frutti sia; o del progresso
Si addormentano i Birri col processo.

Han finito scherzar coi Camicioccioli?
Al Dio di Cirra per accender moccoli
Non ci vuol de' discorsi ma dei noccioli;
Noi andiamo in scarpe, e voi portate zoccoli
E se per bezzo farà un giro in tondo
E' nostro debitore il Mappamondo.
Di ripetere, e gioia! mi sia concesso
Cosa che detta fu già tempo fà,
Cioè che Ebreo o Cristiano fa lo stesso;
Siam tutti eguali, tutti Baccalà;
Un inciampo ci resta, un solo incaglio
D'avere al coso quel fottuto taglio.
Cosa seria per Dio! ma penseremo
A far in iscoletta una seduta,
Ove con ghigna seria sosterremo
E con maschia eloquenza e viva e acuta
Cosa tal da convincere col fatto,
Che il p.... è meglio di lasciarlo intatto.
O delle Donne tu non dichi niente?
— Mi sussurra all'orecchio una persona —
È la donna « si sa » troppo indulgente
E vivendo col Goio così alla buona
Cominciò a sospettar che una nottata
Ha la nostra Nazion rigenerata,
Ma già notte si fà, cesso e vo via
Dichi non tenga conto alla Nazione
Di tai cose per Dio, se fa la spia
Lo sa cosa gli fo? Gli dò un pattone:
Ha inteso dunque? Mi par di esser lesto....
O Coso addio ci si vedremo presto....

STATUTI
DEL TEATRO ROSSINI

Nel teatro dei Fulgidi
Che ha nome di Rossini
Posto dietro lo stabile
Castelli, oggi Cantini,
Noi, Moisè Guttierez,
E Abram di Bita Levi
Sciattini e segretari
Del cancellier Basevi,
Bedendo che introduconsi
Per colpa dei cristiani
Abusi d'ogni genere,
Ci abbiam posto le mani.
E per volere unanime
Della nazione invitta
Ci radunammo al solito
Caffè della Giuditta;

Dobe il presente stesimo'
Solenne documento
Che serbir dee di regola
E di regolamento.
In primis et ante omnia,
Stato è da noi deciso,
Dal teatro di escludere
Chi non è circonciso.
E i nomi isdraelitici
Essendo assai più belli
Il teatro novissimo
Avrà nome Rosselli.
O se dee darti il titolo
Un maestro coi baffi
Noi di Rossini in cambio
Lo chiameremo Bolaffi.
L'accademia dei fulgidi
Finor s'appellerà
Chebrà di Camicioccioli
Oppur d' Iberera.
Dei presenti accademici
Che di nazion son Goi
Dovranno il luogo prendere
Altrettanti di noi.
Ogni inserviene e maschera
Che fino ad ora avea
Mazza con pomo argenteo
E fulgida librea.
Dovrà immediato ed illica
Annuendo il Rabinò,

Sul capo per distinguersi
Portar salamecchino.
Qualsiasi l'impresario
Può fare assegnamento
Sopra le voci caudide
Del mutuo insegnamento,
Le quali avran per obbligo
Quando il coro s'adnna
Cantar l'inno patriottico,
Detta la Gnora Luna.
E fino che Meyerbeer
O Alevy non iscribe
Boglian che rappresentisi
Il Mosè e la Juive.
I balli pantomimici
Di carnobal la veglia,
Bogliamo che dirigasi
Dal maestro Ghedeglia;
Bogliamo che Esdra filosofo,
Che è si buon parlatore,
Sia coll'altro Zazzera
Fatto suggeritore.
E per straordinario
Se occorrono sonetti
Si faccia il segretario
Paris Sanguinetti
I pasticcini e vivite
Non più dalla Minerva
Il sol Bocca di Gloria
Bogliamo che ci serva.

Il qual per privilegio
Della nazione Ebrea,
Quando cala il sipario
Sarà messo in platea.
E coi riguardi debiti,
Saranno dispensati
Con che però si paghino
Roschette, e obi filati.
Le quinte, e gli scenari
In prospettiva e in scorcio,
Bogliamo che sian opera,
Del nostro artista Corcio.
Il quale del suo pittorico
Genio diffuse i raggi
In quel quadro mirabile
Esposto già in Via Maggi.
In fatto di vestiario
Nostro dover c'incombe
L'impresario dirigere
Ai sarti delle trombe.
In venuta di principi.
Con illuminazione
Affinchè sia magnifica
Degna della nazione,
Non più candele e moccoli
Che son sistemi vecchi
Ma invece sua s'adoprino
Lucerne a sette becchi.
Ed affinchè il buon ordine
Non venga disturbato.

Le qui infrascritte cariche
Abbiamo nominato.
  Presidente perpetuo
Grazia di Dio Malacchi,
Per succedere al fulgido
Gobbo Rodocanacchi.
  I subalterni uffici
Saran disimpegnati
Da quei che li succedono
Nomi qualificati.
  La società novizia
Per non aver dubbiezza
Si riferisce al celebre
Trattato di certezza.
  Che in stile filosofico
Con argomenti brevi
Ha pubblicato l'inclito
Dottor Abram Basevi.
  Fatto e redatto in regola
Nei giorni di purim
Con testimoni idonei
Procurator Nissim.

RISPOSTA
A DEI SUPPOSTI STATUTI

Scherzo che l'Autore dedica a' suoi amici

E la cosa è così: che essendo in testa
Già accapacciato a scegliere li indiani,
Che mandò in Pontedera per la festa,
Non che per l'altre Fiere di quei piani,
Per render li cervelli riposati,
Mi buttai in aria a far quattro piazzati.
E dalle Logge fino a' Tre Palazzi
Vedevo capannelli a pizzicotti:
Ridevano vecchi giovani e ragazzi,
E sentivo in orecchio certi motti,
Vero in cuscenza, e non dicevan male,
Che mi parean di lingua nazionale.
Perciò dissi a un mezzano che passava,
Cos'è là qual ronzio, quelli risati?
Qualche cosa di noi già si contava;
« Sono certi statuti riformati,
« Una satira scritta da un di quelli
» Sul Teatro che chiamano Rosselli. »
Dichi sor Coso, l'averebbe in dosso?
La leggo, e glieta rendo nel momento:

Benghi meco ed entriamo in un ridosso,
D'offerirgli un poncin sarei contento.
Sor Caffè dia due ponci con grattata,
Di buon limone, e di noce moscata.
S'accomodi di qua. Proprio è curiosa
Come il popolo varia nei partiti:
Il Rossin lo volean cosa grandiosa,
Or me lo buttan fra quei più avviliti:
Più giudiziosi noi siamo dei Goi,
Un sol partito abbiam, che è lo Smengoi.
Questo Rum è cacer... prenda un Sicario
Credo che sia della Regia lucchese...
Fuoco, garçon... con quell'impresario
Segue un gran contrabbando col paese...
Alzate che vi pago deviato
Con questo Paol che non è tosato.
Permetta; chi l' à fatto quel trippone?
Che scrisse... e buci... già lei mi capisce;
Dichino che un buon uomo, ed amicone,
Ma in punto conia poi mai la finisce.
Per scusarlo dirò che la sua stella
Lo fece nascer colla canzonella.
Ah! dunque è stato l'altro cogli occhiali.
Coi pantaloni lunghi sul tronchetto,
Che per lo scherzo non ritrova uguali,
Gradito condimento in un banchetto:
Negro di lui, come fa burletta!!
Ora le spiccio il fogio se lei à fretta.
Nuovi statuti.. che cangiam col nome...
Scusi, ma questa è una minchioneria;

Preferisco Rossin dirlo, siccome
Questo si acquistò fama in armonia;
E poi l'altro è occupato ai saldaconti,
Dovendo aver i suoi bilanci pronti.
« Chebrà di Camicioccioli »... testone!
Vuol dire la preghiera dei Germogli,
Quel che dice il Cristiano Rogazione,
Quando va a benedir li frutti e fogli:
Ed essendo in utroque laureato
Gli fa torto d'averlo qui appropiato.
« Iberacà »... o questa si che è grossa!!!
Anzi dovea appropriarlo all'atrio, al Licit:
Gli darei in ceppicone una percossa,
Iberacà vuol dire Benedicit,
Orazion che diciamo alla mangiata
Della robba che portano sciattata.
I balli... questi poi li proibirei
Tanto nelli teatri che alli casi;
Sono sorgenti di fattacci rei.
Che l'esperienza ci fa persuasi:
Gli amori, ed i malanni senza fallo
Son novanta per cento per il ballo.
Non ne combeghi lei?... adesso senta
Per la sua faccia cosa mi è accaduto...
Padre infelice! cosa mi rammenta.
Perchè oggi qui in piazza son venuto!
Io persi un figlio per una sudata,
Ed una figlia mi restò spaccata,
Questo figlio infelice che in armata
Fu camberata di Napoleone,

Che cingea lunga spada insanguinata,
Che la conia facea con il cannone;
Che il fuoco in Waterloo aveva mangiato
E che da trenta volte fu incrociato.
Era qui nel Purini, e da un parente
Fu fatto del Bayram quella serata;
Sull'orecchio d'Aman si arrotò il dente,
Vi fu di vin cacer la sgargugliata;
E in fin per divertire i Ballerini,
Biense una Tromba, un Basso, e due Violini.
Fra il suono a ballo, e tutti un po' in bernecche
Ciascuno agli altri volea dar le pacche,
Quinti, ottavi, brisè, giri, e bislecche,
Nessnò voleva aver le gambe stracche.
Tersicore a mio figlio fu benigna
Ma poi morì d'infiammazion di tigna.
Eccone morto uno per il ballo:
Or senta proprio il resto della veglia;
Mi fu raccomandato, se non fallo,
Un certo tal Maestro, gnor Ghergheglia,
Che tanto seccò me, e la famiglia,
Che fui forzato a far ballar mia figlia.
Ma da padre prudente qual son io,
Vietai al Maestro di farla scosciare,
Che essendo tenerella, a parer mio,
Qualche malanno le potea arrivare:
Bramavo che balasse a gamne strette,
Non volendo gli scosci e pirolette.
Ebben di tutto questo cosa ottenni?
Niente in coscienza, da quel malannaccio,

Poichè in trenta lezioni che il ritenni
Or le storgea il ginocchio, il piede, il braccio
Poi mille mallemens facea strisciare;
E tutto questo per farla scosciare.
E balla, striscia, scoscia, e volta, e gira,
Una mattina sento una schiantata;
Volo nell'altra stanza pieno d'ira,
Esclamando, o mia figlia tu sei andata!
Rispose che il timor non era giusto
Poichè sol ruppe la stringa del busto.
Sarà stato così come lo disse,
Ma so però che perse poi la voce,
E che lo sfiato, e morte a lei venisse
Da interna rompitura in modo atroce;
Che dai chiernrghi in lei fu ritrovata,
L'n'ala del palmon tutta spaccata.
Basta, restino in pace, e benedetti,
E ritorniamo alla prima lettura.
Ora che c'entra lui con i Sonetti?
A cose grandi lo chiamò natura!
Esso e Maestro David in autuno,
Pescheranno il tridente di Nettuno.
« Licenziar la Minerva, e rimpiazzarla
« Coi nostri venditor di buccellati ».
Questa è una cosa che potrebbe farla;
Bocca di gloria gli altri à superati;
E il Bollo, e le Ruschette del Romano
Son scricchiolanti, e ognor di cibo sano.
Che mi caschino gli occhi che ò davanti
Se questa poi non mi fa male al cuore,

Dileggiar chi si vuol tirare avanti,
Che cerca alla Nazione fare onore!
Michelangiolo, Giotto, e Raffaello
Sbagliarono qualche tratto di pennello.
E compatibil più sarà un Artista
Che nasce adesso in quadro nazionale,
Se fece enormi piedi per isvista,
E grossa man che non vi fu l'eguale;
Meglio è abbondar che stare alle stecchette,
Chi è grande non suol far cose ristrette.
Consigli badonai, e non canzoni,
Che così deve far l'uomo educato;
Che se prima io ne avevo cognizioni,
Con bel garbo il Pittor avrei avvisato,
Che manca al quadro per aver più pregio,
I sacchi dati per il privilegio.
« Levar li ceri, e porre i settebecchi... »
Ha un gran talento il gnor riformatore!
Dei sfarfalloni ne disse parecchi,
E questo sopra gli altri è in sommo onore;
Con Bentaglio ammorzar lumi a migliaia
Cosa sarebbe il puzzo in moccolaia?
Pensi alli cose sue, e non ci secchi,
Da burlettar non mancano soggetti;
Per esempio lui scriva sopra i Becchi,
I Soffioni, i Strozzini ognor saetti;
I pregiudizi sferzi in generale
Che il nominar li genti poi sta male.
Scusi; ha lapis, in tasca, e taccuino?
Le vo' dettare il tema su i cornuti;

Onde lo passi a quell'uomaccino,
Che da mia parte gli farà i saluti.
Lo fiorisca di Momo sulle ali,
Ma lasci star li cosi nazionali,
I Becchi son divisi in quattro classi,
Birchi, Birchion, Strillozzi, e Pappataci;
Il Birchio Putifar fra i primi stassi,
Che viveva tranquillo, e in santa paci;
Sull'onestà della consorte amata,
Mentre aveva la testa coronata.
Il Birchione è colui che ben conosce
D'essere favorito da un amico;
Facendo creder che non riconosce
Dell'impudica moglie un qualche intrico:
Così faceva Abram, ci narra Elleboro,
Per cui morì in concetto di Pecoro.
Lo Strillozzo, fra tutti, ha sorte ria,
Che grida e smania ognor più di Medea;
Così seguiva al disgraziato Uria,
Quando David volle Bersabea.
Perdè la moglie, e poscia fu ammazzato,
Per cui fu detto Becco e bastonato.
Il Pappataci è quel Becco contento,
Che compra pranzi, e cene coll'onore,
Che delle beffe altrui giammai è sgomento,
E che dei cittadini è il disonore.
Qui il tema è vasto, che nei nostri tempi
A migliara a migliar sono gli esempi.
O gobbo, o dritto, a noi cosa ci preme,
Che forse la Nazion l'ha nominato?

Dichin però che ha qualità supreme
In Società, in Commercio, in Sindacato;
E molti sono ancora d'opinione,
Che ha solo un Pelo avvolto sul groppone.
Riprenda il foglio, e proprio le son grato
D'avermi usata tanta compiacenza.
Gradirebbe una Pasta od un Gelato?
Ebbene allor di qua facciam partenza.
Lei va fuori al Casone, ed io al Pozzetto
Lo posso accompagnar per un pezzetto.
Ma dichiamo fra noi che nessun sente,
Qual differenza vi è fra i due Tenori!!
Giulebbe è lui, nè ci allegliisco il dente,
C'infonde gioia, e scaccia i mali umori;
Io poi resto in Beatrice accapponato
Quando vien nel Terzetto disossato.
E se in vece di far tanti sbravati,
E litigar, e sparger Francesconi,
I più ricchi si fossero accordati
Per fare all'altro le riparazioni,
All'imponente Carlo Dolovico,
Che fosse meglio, dico, e lo ridico.
E poi che c'entra sempre il nostro, il vostro
Il Teatro è per chi compra il biglietto;
Noi potrebbamo dire andiamo al nostro,
Poichè fu fabbricato accanto al Ghetto.
Bramo però che ognun su ciò si ammuti;
Servo, in salute non ci siam veduti.

IL PROGRESSO DELLA NAZIONE

DI COSETTO COSETTI

ALLIEVO DI COSO COSI

Dialogo fra Moisè e Salomone

— Gnor Moisè, giuraldio che fa sta bene?
« Non c'è mal, tu si bede » — « Certamente,
« Ma mi scusi, però da dobe biene?
« Dal Pechino spedito immantinente!
« Dal Pechin non corbella?,, — Dico il bero?
Come un dispaccio, o come uno sparviero.
« E' più d'un anno che manco di qua.
Ed è bastante per girare il mondo,
Tanto più se un conosce dobe ba,
E non è come te gaglioffo e tondo.
Che! tu ridi perchè detto spedito,
Io che son nelle scienze, erudito.
« Gnor Moisè, per pietà bia mi perdoni,
Mi creda non boleba canzonare,

Non lo credeva poi dei talentoni,
Poteba darsi gua' che nel girare,
Perduto abesse la giurisdizione
E fosse forse più di pria minchione.
Ma poiché ascolto essere sempre lui
E foeta, e filosofo, e oratore
Creda, caro Moisè, mi ucciderei,
Per non commetter più simile errore
Almen sarei sicuro, di star zitto
Senza andar all'inferno a buco ritto.
Io canzonare lei che ha studiato,
Pisica, e Astronomia, più di trent'anni.
E dopo tutto ciò, non ha imparato,
Che a bender casimirre e comprar panni,
Ed il braccio teneva torto in mano
Per buggerare il birbo del cristiano!
Che studiando con scienza l'Emisfero
La stella che fa scorta ai biandanti,
Alfin scoperse e disse: ecco il Nocchiero,
Che il porto addita ai marinari erranti,
Bella scoperta quella fu coi fiocchi,
E quasi al Ghetto tutto aperse gli occhi.
Figuriamoci ora che progresso
Abrà fatto la sua classica zucca,
Le radici, la scienza ci abrà messo,
Deh! per pietà, si metta la parrucca,
Se il genio infredda addio il gnor Mosè,
Gran progressista nel sessantatrè
Ma ciò non aberà — un accidente
Ti prenda nella gola, sta un po' zitto

Se brami di saper -- sicuramente
« Dammi una sedia non favello ritto
« Si accomodi che io son pronto a ascoltarlo
E creda nella zucca non ci ho tarlo ».
« Prima che mi partissi da Liborno,
Con astronomi e fisici, un congresso
Bolli tener in bicinanza a un forno,
Perchè il caldo a me fa far progresso,
Esposi un mio parer, non più creduto
E mi tacciorno di Baron cornuto.
Lo studio mio era questo: che l'Italia
Dobeba in più d'un punto esser labata
Precisamente come fa la balia
Quando scorge la pezza che è smerdata;
Mi capisci? in quel punto si la tuffa
E poi la batte per toglier la muffa.
Esposi con tremenda berità
Che un novo dilubio universale
Dobesse oggi o domani cader qua
E distruggere in poco ogni mortale.
Ed io per esser salvo portai i passi
Nelle cittadi dei Paesi bassi
Pur sembra che natura un altro corso;
Prendesse da quei tanti regolari
Io me ne abbidi, o ne parlai in discorso
Ad una grossa fitta di somari,
Appartenente alle universitá
Facendo tutti a chi meno ne sa.
Fatto fiasco anche in questo mio biaggio,
Ripresi armato del miò bel bastone,

A sostegno di questo, e del coraggio,
Sotto pancia pendente un pistòlone,
E con lo studio scritto nella tasca
Sicuro che qualcosa al certo nasca.
Seguitando il biaggio il taccuino
Dobe segnato abea questo pensiero
Dalle tasche mi cade, a me bicino,
C'era un signor lo prende - ed io! - Straniero,
Il taccuino è mio! non mi da caso
E li mi lascia con tanto di naso.
Di qui tu bedi bene che il francese
Predicando la grande inondazione
Si serbi del mio scritto che si prese
A me caduto per combinazione,
Lo abbellì, lo arricchì, e fu si ardito,
Da porlo sui giornali, hai tu capito?
Molto bidi, ed appresi e nel Pechino
Alfine giunsi sì felicemente,
Ma più di un anno persi nel cammino
E per qua ritornare prestamente
Pregai il Messia, che da quel soggiorno
Sul subito spedissemi a Liborno.
E così fu, non chiusi ancora gli occhi
Alreba al sonno, a ristorar gli affanni,
Ecco mi sento prender pei ginocchi
E su portar siccome abessi i vanni;
Tento gridar, non posso, oh me povretto
Mi desto alfine, o gioia, e bedo il Ghetto.
Ma lo bede, Mosè, sembra che il Cielo
Non boglia più bedere noi derisi

Ed ha squarciato alfine il tristo belo,
Che abbolti ci teneva, ma più imbisi,
Esser allor dai birbi dei cristiani
Che propriamente son razza di cani.
Infinito progresso la Nazione
Ha fatto in poco a passi di gigante,
S'ella mi ascolterà, udrà, Leone.
Far cose da stordire e poi abanti
Di tutto parlerò d'un gran sapiente
A rischio che ci benga un accidente,
Or dunque — l'eminente capitano
Che benchè Ebreo vuol seguir di Cristo
La bera fede nel principio sano,
Finchè il vento non cambia, non l'ha bisto.
Con quattro in fetto, e lo squadrone a lato.
Se non par Maccabeo, nato e cacato?
Guardi che portamento, che maniera
Proprio da Eroe tien nel camminare,
E se fuori non esce pria di sera
Non è paura, è brama di studiare;
Agli studi di fisica si appresta,
Chi sa che cosa coba quella testa,
Non lo creda felice, poveretto,
Ogni cristiano crede lo canzoni,
Perchè ne porta quattro tutte in petto,
Cose da far venire i goccioloni
E' costretto a soffrir con gran pazienza
L'eroe capitan tutto sapienza.
Fuggì da Eroe e fu arrestato in campo
Perchè, fuggiva per salvar la borsa.

Non per cercare alla sua vita scampo,
Chè il colonnello gli fermò la corsa
In prigione fu messo: che gran male,
Lo volevan passare Generale!
Dicano tutti che nel quarantotto,
Quando lui fece la prima campagna
Gli dettero nel capo sette o otto
Questa gli è cosa, che non fa magagna,
Ma per un che si trova capitano
E' cosa tal da prendersela in mano,
E sbrugiare chiunque addirittura,
Senza la età distinguere ed il sesso
Per non far propagare un'impostura
Che arresterebbe i moti del progresso
Che ne dice Mosè! non dico bene?
E un male che però, anche a me bieue.
Dicano pur che nel cinquantanobe
Tutta facesse la campagna in forse
E che pur quivi facesse le prove
Perchè il Paglian togliesseli la tosse,
Questo è per medicina, e gliela accordo.
Però la prima volta, fè da sordo.
Ultimamente poi fu nel sessanta
Ed è perciò che capitan fu fatto
Noi lo credemmo, montare ognor banta
Di lui tre cose da sembrar che matto
Già dibenuto il popol d' Isdraele
E il Ghetto bera torre di Babele!
E poi nn foetuccio una tragedia
Ha scritto senza farsi canzonare,

Potrà fra poco, se nessun lo tedia,
Il gran libro de' sogni commentare.
Le cabale del Guercio, e d' Ispipeo
La casta bita di Giuseffe Ebreo.
E mille altri poi: Un gran foeta,
Con il tragico scritto della Lupa,
Bolle mostrare, che sta sempre a dieta —
Se non fosse il gran genio che la sciupa
Noi allor potrem dire franchi e arditi
Non più impareranno gli isdraeliti.
E c'è di più; il Messia abbrutito
Dal progresso che fanno le sue genti,
Da spirito Folletto trabestito
A bisitar sen biene, i crassi armenti,
E per restare una persona sola
Si ficca in una casa, in bia di Scola.
« Gnor Leon, che lo sa per bia d'un sogno,
Si desta, e beste in fretta, ed a trobare
Lo va, sol pel sentire, se ha bisogno,
Di qualche cosa o no, sol bol restare,
E il goberno beduta la faccenda
Ci manda di soldati una tregenda,
Indignato il Messia, d'esser scoperto
Assale con biccbieri la brigata,
E brocche d'acqua, e torsoli, l'esperto
Tira alla truppa male capitata,
E spugne, e pomodori, ed altri strali
Poi dibenta gallina, con gli occhiali
Per tale ebento, a noi imbia il cristiano
Satire pissicanti, a più non posso,

Già scommetto, sarà repubblicano
Che qualche volta... abrà da roder l'osso,
Ma lungo è l'argomento e la materia
Si tratterà dimani, con maniera.
E mostreremo alle cristiane larve,
Ch'ora è per noi il secolo de' lumi,
Se un dì ebbe del genio, e poi disparve
Si dispensano, al bento i suoi profumi,
E il popolo che fu, è sì potente
Da non tornaro addietro certamente.
No, che mai può tornar, di questo passo;
Fra poco binceremo la partita
Se prenderemo il regio, il tre e l'asso
Cari cristiani miei per boi è finita:
Non l'ha detto il Messia? si lo faremo
O moriremo, tutti, o binceremo.
Si farà una ribolta come quella
Che noi si fece nel quarantatrè,
Ma più potente, ancora assai più bella.
Ch'epoca faccia, dica Gnor Mosè,
Beder tutti i monelli in piena rotta
Ricevere da noi l'ultima botta.
Zitto. ne passa uno guai se udisse
C'è tutto il rischio che tirar ci possa....
Dimmi Salmon, se addosso a noi benisse
Ecco « si ferma » ohimè: mi trema l'ossa.
« S'assicuri, Mosè, non c'è paura.
Bede che s'allontana, e il ciel si oscura.
Dunque addio Salomon, — Addio Mosè,
Si conservi « — E tu pure — » E domattina

Noi parleremo con secura fè,
Del Messia trabestito da Gallina
E da Folletto — addio, sì, sì riposi. —
E a questo punto si lasciar quei cosi.
Mosè tornò agli studi suoi primieri,
Che gli fruttaron ben molto in trent'anni,
Salmon a filar l'uoba nel pianeri
Onde cercar di migliorar gli affanni.
L'Acqua facciamo, a lor di pine cotte,
Che riposin felici in questa notte.

IL FOLLETTO

Ecco il progresso (vo' che ognun lo veda)
D'un popolo che fu tanto corrotto,
A segno tal, che ancor par che creda
Ciò che sparge il F... a pro del Lotto,
Credendo i saggi far divenir pazzi
A onore e gloria del Signor R...
Al primo cenno d' Itala sommossa
Figlio del volgo, ignaro tu corresti
A pugnare, securi che avrebbe scossa
La superstizione — e ahimè vedesti
Al tuo ritorno ben molte persone
Avere sol per te la compassione!
E pugneresti ognora e aneli il giorno
In cui mirare tutta Italia unita
Pel guardo volger libero d'intorno,
(Se sovra il campo salverai la vita),
E al Mondo dar giulivo eterno addio
Per salire ove ha sede il giusto Iddio.

Non tal contrasto; ma se tal progresso
Faran d'Itale genti, sarà eterno
Il tuo pensier ch'è il mio; sì tal confesso
Colpa maggiore di questo governo
Chè dispiegava sol la sua possanza
Perchè tutto credesse l'ignoranza.
Che vuoi, gli giova alle voraci arpie
Governare con frottole e raggiri,
Perchè tentar non vonno le altre vie
Ove di tutti son volti i desiri:
E' ben che il volgo creda; ecco il pensiero
Di chi regge ai dì nostri il Ministero.
Vedi, gridiamo abbasso! fanno i sordi,
Impinguansi le borse e tiran via;
Se noi di nuovo: abbasso! Allor gl'ingordi
Contrattan del danaro: oh Italia mia!
Chi libera ti vuole, imprigionato.
E chi schiava ti brama, pensionato!...
Ora ch'empi e perversi han perso il credito
Porgon la mano alle sottane nere,
(Chè a somma enorme è cresciuto il debito
E chi lo pagherà non vo' sapere)
Onde far credere che vi sien folletti
Armati di pistole e di stiletti.
Chi sa che la partenza già annunziata
Del Ministro, segreta sia avvenuta
E pria a Livorno a fare una girata.
La sua bella persona sia venuta
Ad aver con F... conferenza
Per sentir se a' folletti v'è credenza?

Or che a Torino non c'è più rumore
Abbia pensato, gnor Messere U...
Quàggiù venire onde far furore,
Coadiuvato dall'altro mezzano,
E si principi a fare la burletta
Cominciando di dietro la Scoletta?
Ed è così. — Gli Spiriti a Torino
Si saran riuniti in conciliabolo
Avran creduto che per far bottino
Sia necessario far vivere il Diavolo,
E a tal uopo Messer lo caporione
Già consultato avrà Napoleone.
Ma appena cominciata la commedia,
Udito dal F... che l'affare
Il tetro aspetto prendea della tragedia
Il buono U... vorrebbe seguitare
Per notare chi è colui che crede;
Neppure con quattr'occhi niente vede?...
Vediam l'effetto che ha prodotto quivi?
Vediam come si maschera la cosa?
Vediamo questi morti, chè son vivi,
È la base, del giuoco ove si posa?
Ebbene sì, vediamo andiamo avanti,
Nella via del Casone a' Quattro canti.
Qual turba di persone ved' io mai
Ragionar fra di loro seriamente:
— E ci sè stato tu? — E tu ci bai!
— Cosa si bede? — Non si bede niente!
— Come! se l'ha beduto anco Leone
Il Friggitor. — Ma cosa? — Un Diabolone

— Non mi canzoni? — Che ti pare; è bero?
Me l'hanno raccontato. — Allor se' pazzo,
Perchè, sai che si bede?... un omo nero!
— Se fosse un omo ci vo' io e l'ammazzo.
— Ha ragion son gli Sfiriti. — Di vino.
— Son probrio loro, scommetti un zecchino?
— Sentiamo il fatto. — Dice che il Messia
Si sia vuttato in casa su, a du' fiani,
Non è cosa da Lui, è cosa ria,
Prenderla se ci bede doi cristiani;
Il fatto è vrutto e prende tale aspetto
Da fare andare sottosofra il ghetto.
Ci ha la Sicurtà, tira vicchieri;
Torsoli, vrocche d'acquà, mattonate,
Coltelli, cenci molli, candelieri,
Agli, cifolle, e 'poi tira cornate
Da far sfaccare giuraddio la testa
Alla vrigata se non fugge lesta.
E chi racconta le paure avute
Da spettri erranti di donne ammazzate;
Galline cogli occhiali mai vedute;
Cose da far paura a bimbe nate
Di pochi anni, oppure a qualche donna
Per i racconti che gli fè la nonna.
Men vò da un crocchio all'altro a udir parlare
Per contar quanti son quelli che credono
E dire a quelli idioti; che vi pare.
Sono i vivi no i morti che si vedono.
E così numerare i coraggiosi
Pochi cristiani, ma molti dei Cosi,

Io sovra quei povretti meditava
Sul carattere lor, sopra i lor detti
E riflettendo fra di me, pensava;
Che a Torino ci sono tai FOLLETTI
E se nessuno non gli dà una patta
Povera l'Unità, l'Italia è fatta!!?
Basta! sento che a me dice una voce,
Non scriver più che lungo è l'argomento;
E malgrado la rabbia che mi cuoce
Spirto a me ignoto appagherò 'l tuo intento
Per scrivere di più qualche mattina
Se il grano ci darà miglior Farina.

Sonetto al Tenore Zaboli

Chi ti sente, e non dice benedetto
Nel dolce canto della Beatrice,
Che prendi un *fa* collo spicchio di petto,
Vuol dir che nella musica è infelice:

La nazion ti darà sempre ricetto,
Ti coprirà d'alloro la cervice,
Ti spareŕà occorrendo un mortaretto,
Ti farà una dozzina di camice!

Da dove cavi tanta melodia
Che par che abbi la voce giulebbata,
Di dove levi tante note sgherre?

Caiadonai evviva l'armonia,
Evviva il trillo e la semitonata
Zaboli, vero siei Tenor cacierre!!!